Prudentissimo silenzio sul decreto Biondi in viale dell'Astronomia:
la Confindustria tace, aspettando di vedere da che parte tirerà il vento



Il decreto Biondi arriva in commissione. Foto Marinelli

L'Abete sempreverde

Dopo aver appoggiato i referendum «moralizzatori» e dopo essere saliti sul carro di Berlusconi gli industriali italiani stanno alla finestra

SILVIA BARIGAZZI
ROMA

DECRETO liberatutti? Crisi di governo? Gli uomini dell'industria e della Confindustria, tranne poche e ardite eccezioni, sembrano essersi passati una parola d'ordine: «Nessun parli». Tace la Confindustria, così rapida di solito nel prendere posizioni, così pronta a dichiararsi «a-governativa» e libera di criticare. Forse, ma proprio forse, si pronuncia oggi dopo il comitato di presidenza, dopo aver visto un po' quel che succede. Non si pronuncia l'Assolombarda, la più potente delle associazioni locali presieduta dal neo-consigliere di amministrazione Rai Ennio Presutti. Bocche cucite perfino alla Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese antagonista combattiva di via dell'Astronomia, ma anche grande fan di Berlusconi. Per sapere come la pensano Alessandro Cocirio & soci, bisogna aspettare la posizione ufficiale di stamattina. Che cosa succede? Da dove viene questa epidemia di timidezza imprenditoriale? Che cosa pensano i pochi che parlano?

«Non riesco a capire tutta questa prudenza – commenta Giorgio Grati, ex presidente del comitato per la piccola e media impresa della Confindustria – diciamo quello che pensiamo e basta. Vedo da un po' di tempo una preoccupazione diffusa a non urtare nessuno. Noi della piccola e media impresa siamo un po' come gli operai dell'industria, e avremmo bisogno di una chiara presa di posizione dei vertici di Confindustria. E' un momento di alta confusione, in cui si fatica a capire. Che cosa è successo? Chi mente, Maroni o Ferrara? Chi è a questo punto Berlusconi? Un signore che vuole una dittatura?».

Abete per il momento non fiata. Parla invece senza reticenze Ernesto Gismondi, l'imprenditore milanese candidato (non eletto) per i progressisti alle politiche, membro di giunta di Assolombarda e Confindustria. Gismondi premette di esprimersi da «cittadino perplesso di fronte a questa concomitanza di fatti» e continua: «mentre si cambia il metodo di accertamento dei reati di corruzione e concussione – facendo passare l'idea che siano meno gravi reati in realtà pesanti perché contro il pubblico patrimonio – si pensa a un condono fiscale, in cui potrebbe entrare anche ciò che ha a che fare con Tangentopoli. Si sa che la cosa peggiore che possa fare un imprenditore è il falso in bilancio, un passaggio obbligato nelle operazioni di concussione e corruzione. Io mi aspettavo che la vera tragedia iniziasse nel momento in cui la finanza fosse andata a indagare nei bilanci. E invece...». E invece Di Pietro non ha fatto in tempo ad avviare indagini e arresti. E invece il falso in bilancio potrebbe finire in un bel patteggiamento con il fisco. Una coincidenza? «Un sospetto possibile – conclude – così si stravolgono la giustizia e il diritto, oltretutto ricorrendo al decreto su un argomento tanto scottante e preoccupante, perdendo l'occasione di parlare una volta per tutte di tangentopoli».

Coerente con la sua storia, si è pronunciato subito anche l'ex presidente dei giovani confindustriali Aldo Fumagalli. Fumagalli ha diffuso un comunicato per dichiarare la sua preferenza per un disegno di legge che tenga conto «di due esigenze da rispettare: quella di una migliore tutela dei diritti dell'indagato ma anche quella della garanzia della trasparenza della politica e della pubblica amministrazione».

FRANCIA

Scandalo sfiora Balladur

A.M.M.
PARIGI

Il ministro della comunicazione, il gollista Alain Carignon, è stato costretto alle dimissioni per un affare di corruzione. Carignon mantiene però la carica di sindaco della città di Grenoble, anche se lo scandalo di cui è accusato ha proprio origine in questa città. È accusato dalla giustizia di aver effettuato uno «scambio» elettorale: la potente compagnia di depurazione e distribuzione dell'acqua potabile, la privata Lyonnaise des Eaux, ha ottenuto da Alain Carignon il monopolio della distribuzione dell'acqua potabile a Grenoble, dopo che aveva pagato i 6 milioni di franchi di debiti di un giornaletto municipale gratuito, che era servito come progandanda elettorale per la rielezione del sindaco gollista. Per non sollevare la curiosità della giustizia, la Lyonnaise des Eaux aveva abilmente camuffato nei bilanci il regalo di 6 milioni di franchi al ministro Carignon.

Alain Carignon è un fedelissimo del primo ministro Edouard Balladur. È stato spinto alle dimissioni da quest'ultimo, che non ha esitato a disfarsi di un politico diventato un ostacolo alla corsa all'Eliseo: difatti, più che la sinistra, erano i seguaci di Jacques Chirac, leader gollista, ad essere sul piede di guerra sullo scandalo di corruzione che ha coinvolto un fedelissimo di Eduard Balladur.

Tre socialisti – l'ex primo ministro Laurent Fabius, gli ex ministri Georgina Dufoix e Edmond Hervé – sono stati ieri messi formalmente sotto accusa per lo scandalo del sangue infetto dal virus dell'Aids. Nell'85, quando Fabius era primo ministro, per ragioni di soldi, in Francia da marzo a ottobre le transfusioni vennero effettuate con sangue infetto. I direttori della sanità pubblica erano al corrente della scoperta srtatunitense che rendeva il sangue sterile attraverso il riscaldamento. Ma aspettarono ad adottarla in Francia, per non pagare il brevetto Usa. Quattro medici sono già stati condannati per questo scandalo che ha contagiato con l'Aids 1300 emofiliaci, alcuni dei quali sono deceduti. Adesso, verranno giudicati anche i politici che si sono definiti «responsabili ma non colpevoli».